

**San Sebastian
Un minuto di stop
per i «martiri» Eta**

Il mondiale di ciclismo su strada dei professionisti è stato fermato per un minuto, nel corso del terzo giro, da una manifestazione di familiari di membri dell'Eta reclusi. Secondo fonti basche, la manifestazione «era probabilmente concordata con gli organizzatori». È la prima volta nella storia dei mondiali di ciclismo (prima edizione nel 1927 al Nurburgring, 1° Binda davanti a Girardengo).



**Vela, Barcolana
Vince Gaja Legend
davanti a Nafta**

Si è conclusa con la terza vittoria consecutiva di Gaja Legend, lo sloop di Mitja Kosmina, la 29ª edizione della Coppa d'autunno di vela, più nota come «Barcolana», che si è svolta ieri nel golfo di Trieste (1482 barche, 10mila marinai, 15 miglia sul confine marittimo con la Slovenia). 2° Naftawatch (ex Brooksfield) del friulano Stefano Rizzi, 3° Fanatic-GPS timonata da Francesco Battiston.

**Judo, mondiali
Giovinnazzo, 9°
delude Romanacci**

Si sono conclusi senza acuti azzurri i mondiali di judo a Parigi Bercy: Girolamo Giovinnazzo, medaglia d'argento olimpica '96, in una giornata di scarsa vena dopo aver vinto i primi tre incontri è stato battuto prima dal nippo-brasiliano Miyata e poi dal britannico Dunkley classificandosi ad un modesto 9° posto. Il dt Romanacci si è detto «soddisfatto per i due bronzi ma non per Giovinnazzo».

IL PASSISTA

**I gregari
si fanno
campioni**

GINO SALA

MIASPETTAVO di tutto e non sono meravigliato per il successo di un valoroso gregario nel campionato mondiale di San Sebastian. Se poi guardo l'ordine d'arrivo trovo al secondo, terzo, quarto e quinto posto altri corridori che non si possono considerare di primo piano, ma che nel finale di una gran piena di sussulti si sono dimostrati migliori dei decantati Jalabert, Museeuw e Bartoli. Ecco perché alla vigilia della sfida iridata il vecchio cronista si è tirato fuori da ogni pronostico. Mi fossi pronunciato, probabilmente non avrei fatto i nomi di Brochard, Hamburger, Van Bon, Bolts e Mauri perché sulla carta almeno altri venti elementi avevano connotati ciclistici superiori. Vero è che un appuntamento del genere trasferito nel mese di ottobre è nemico del buonsenso e fratello di verdetti impensabili. Con ciò non voglio togliere nulla a Laurent Brochard che appartiene a quella categoria di pedalatori capaci di lottare, di soffrire e di sacrificarsi in nove gare su dieci, disponibili in molteplici occasioni, fedelissimi servitori dei loro capitani nonostante l'enorme e vergognosa differenza nella busta paga. Brochard è uno scudiero di Vireneque e sono certo che centinaia di milioni lo dividono dai guadagni del suo comandante. Onore quindi a Laurent, atleta di gambe buone nella domenica più importante della lunga, estenuante, pazzesca stagione agonistica appena finita. Quando s'impone un gregario io non sono fra quelli che provano disagio per il risultato, anzi gioisco nel vedere che in un certo senso giustizia è fatta. Se poi esaminiamo la competizione di ieri, mi sembra chiaro che la nazionale di Francia ha strabattuto la nazionale d'Italia. I nostri ragazzi, vuoi per un motivo, vuoi per l'altro, sono mancati nel finale dopo aver dato l'illusione di poter recitare a voce alta. Inutile cercare attenuanti. La realtà, i Bartoli, i Rebellin, i Casagrande sono rimasti con Jalabert e Museeuw nel momento decisivo, nell'attimo in cui dando corda al treno di Brochard e compagni hanno decretato la loro sconfitta. Tirando le somme dobbiamo accontentarci degli ori di Malberti, D'Amore e Valeria Cappellotto. Non è poco, ma è meno di quanto si sperava, è la dimostrazione che siamo lontani, molto lontani, dai tempi di Moser, Saronni, Argentin e Bugno. Il Bugno di una volta, naturalmente.

Ciclismo: ai mondiali prof i grandi di Italia e Francia si marciano a vicenda e si imbottigliano. Vince un outsider

**Il jolly sulla ruota basca
regala l'iride a Brochard**

SAN SEBASTIAN (Spagna). Se i francesi, autentici mattatori di questa rassegna iridata (tre ori e un bronzo) hanno sorpreso tutti per la maglia iridata conquistata da Laurent Jalabert nella prova contro il tempo e per il successo di Laurent Brochard nella prova conclusiva in linea, ieri pomeriggio gli azzurri hanno rispettato il pronostico di chi diceva che troppe erano le punte di una squadra che solo apparentemente si mostrava compatta e disposta a lavorare a favore della causa comune. E quella che doveva essere una giornata tinta di azzurro si è rivelata un'autentica disfatta. Decimo posto con Michele Bartoli, quello che sarebbe dovuto essere la punta designata della squadra-Babele, che ha dimostrato di non sapere parlare la stessa lingua.

Solo in altre due occasioni aveva fatto peggio Alfredo Martini: ad Altherain, nel 1983, diciassettesimo Saronni; 1975, Yvoir, undicesimo Moser. E adesso sono in molti a non vedere più inamovibile la posizione dell'anziano selezionatore azzurro, alla guida della formazione italiana da 23 anni e a ipotizzare la candidatura di Moreno Argentin, dal prossimo anno libero da impegni di team (la sua Rosolotto a fine stagione cessa l'attività).

Bartoli e Tafi, le due punte designate in una squadra di mezza punta restano fuori dai giochi a causa di una caduta a due giri dal termine. Tafi finisce letteralmente a piedi, Bartoli si trova ad inseguire, senza che uno straccio di azzurro si preoccupi di rendere meno oneroso il suo inseguimento sul gruppetto di testa dove Rebellin, Bortolami e Casagrande si trovano a pedalare. «È andata così, abbiamo fatto la nostra corsa e ad un certo punto si era anche messa bene per noi azzurri - spiega Bartoli - ci siamo trovati in

quattro in una fuga di tredici uomini, ma poi qualcosa non è funzionata a dovere». Bartoli parla ma senza affondare i colpi, com'è sua abitudine. È un campione il toscano e pedala da campione, ma non osa esporsi come il suo ruolo imporrebbe. Avrebbe dovuto avere maggiore appoggio da parte della nazionale e magari qualche compagno di squadra più al suo fianco. «Mah, forse, non saprei. Diciamo che Martini ha deciso così e io non sono certo deputato a fare la nazionale», dice quasi imbarazzato il pisano.

Non si lascia andare nemmeno quando gli fanno notare che forse, quando si è trovato ad inseguire per via di quella caduta al diciassettesimo giro qualcuno degli azzurri si sarebbe dovuto sacrificare per farlo rientrare. «Non saprei. So solo che ho dovuto spuntare l'anima per riportarmi sul gruppetto di testa. Mi sono trovato ad inseguire con quattro avversari e nessuno mi ha mai dato una mano. Per quasi due giri ho fatto sempre tutto da solo e non vi nascondo che nel finale ero parecchio provato».

Affonda i colpi Gianluca Bortolami. «Tante cose non hanno funzionato per il verso giusto: ad esempio non ho capito perché io e Rebellin dopo una novantina di chilometri, siamo mandati a fare selezione sullo strappo di Oriamindi. Certi sforzi prima o poi alla fine si pagano».

Bortolami poi rivela di essere tutt'altro che sorpreso dalla vittoria di Laurent Brochard, suo compagno di squadra alla Festina. «Quando sabato mattina ci siamo incontrati con Martini per la consueta riunione, non era inserito nella lista dei probabili protagonisti della corsa, ma io sapevo che Laurent sarebbe stato tra i grandi protagonisti».



Pier Augusto Stagi Laurent Brochard celebra la sua vittoria Sergio Perez/Reuters

**Quel n. 63
ora n. 1
del mondo**

Nell'euforia della vittoria Laurent Brochard si toglie gli anni: «È la mia quinta stagione da professionista», dice il nuovo campione del mondo. In realtà Laurent è passato professionista nel '92 nell'equipe di Cyrille Guimard (Castrorama) poi è passato alla squadra di Bruno Roussel, la Festina, nel '95. Nato a Mans, cresciuto nel villaggio di Saint-Denis-sur-Sarthe prima di tornare a Mans dove il 29enne ebanista e scultore di legno vive attualmente e dove ha scelto di dedicarsi al ciclismo. Conta numerosi piazzamenti nelle classiche ed è stato selezionato l'anno scorso nella squadra francese per l'Olimpiade di Atlanta (cronometro e corsa in linea). Sposato con Véronique, ha una figlia, Lolita. È alto 180 cm e pesa 68 kg. Principali successi: 1992: una tappa al Tour mediterraneo, una prova in Bretagna; 1994: Tour dell'Alto Var, Regio Tour, tappa del Circuito della Sarthe; 1995: tre tappe del Tour dell'Ain; 1996: Tour di Limousin (due tappe); 1997: campionato del mondo, una tappa al Tour de France (Loudenvielle); numero 63 in classifica mondiale.

SAN SEBASTIAN. «Non ho ancora parlato con i corridori», dice il dt a fine gara mal nascondendo la delusione per l'occasione mancata, per una strategia di corsa che si è rivelata perdente anche se nessuno nega l'impegno personale di tutta la squadra, a cominciare da Gianni Bugno, nei primi giri sempre in evidenza nel lavoro in testa al gruppo. Ma anche in corsa il team azzurro ha mostrato scollamento, poca elasticità a far fronte all'emergenza della strada, al di là della tattica studiata a tavolino. Nell'era della comunicazione multimediale e di internet la nazionale italiana mostra i suoi limiti di incomunicabilità. Martini non se la sente di fare il processo ai suoi corridori, ma si limita ad assolverli dopo una corsa che ha lasciato ben più di un'ombra. «Purtroppo siamo stati tartassati da quella caduta che ha messo fuori gioco Tafi e ha condizionato notevolmente la corsa di Bartoli». Ma il ct azzurro assolve anche Bortolami, Rebellin e Casagrande, presenti nella fuga di testa, che nulla hanno fatto per facilitare il rientro di Bartoli che per un giro e mezzo è stato alle loro spalle, ad inseguire. «Il problema è che io non sapevo come andare a dire qualcosa ai ragazzi. Ma non credo che questo episodio possa avere influito più di tanto. Penso piuttosto che i ragazzi hanno lottato tutti con grande impegno e generosità e io non ho nulla da rimproverare a nessuno».

Eppure qualche uomo non ha risposto come ci si attendeva: che dire di Guidi e Fondriest, ad esempio? «Ma non è pensabile che tutti e dodici siano al massimo della condizione. Esistono giornate buone e meno buone, e poi ci sono anche gli avversari. Questo è bene non dimenticarlo mai». Come dire che gli altri, gregari o no, sono più bravi.

DOPO CORSA

Martini
«Ah, quella caduta di Tafi...»

Dalla Prima

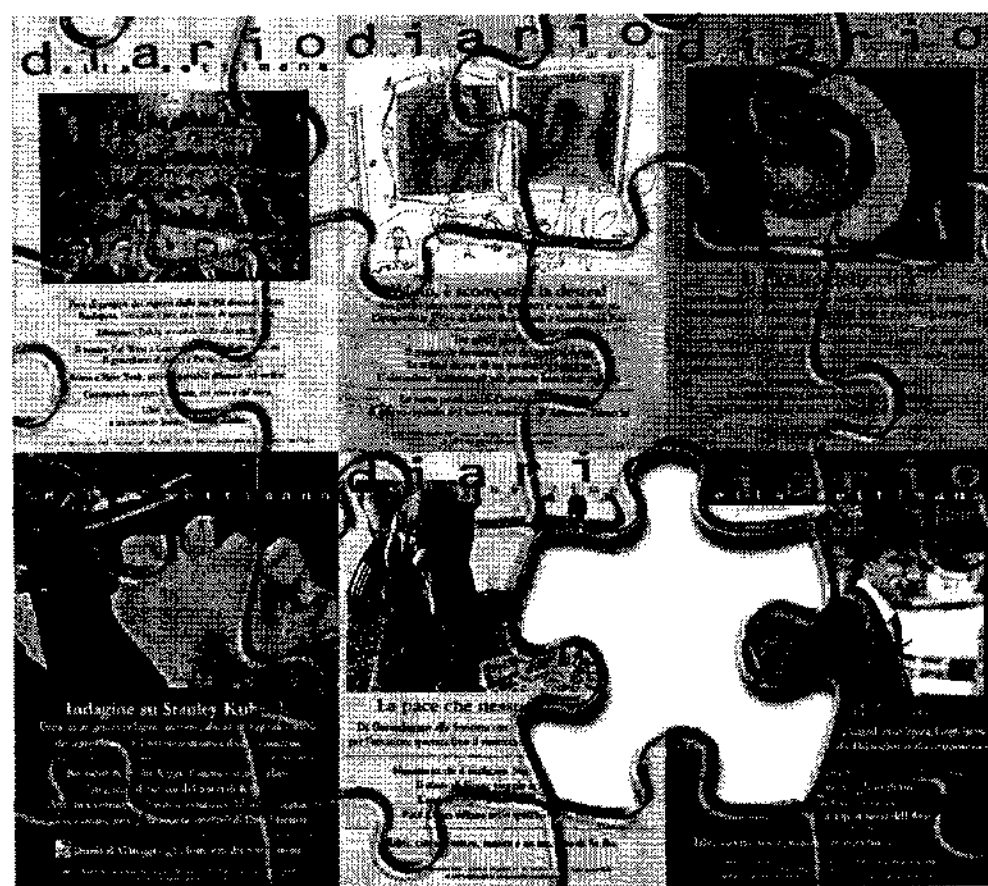
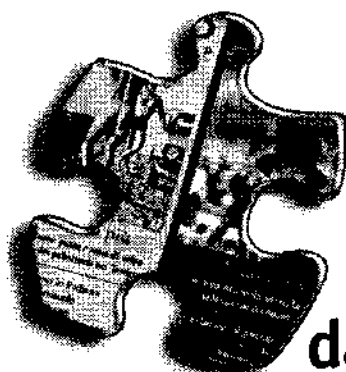
vent'anni della nostra nazionale. Nessuno ricorda più Bearzot mondiale le cose scritte su di lui? Dopo bravissimo ma senza il colpo di fortuna come saremmo finiti? Diverso il discorso per Sacchi. Mi domando: se fossimo quello straordinario vivaio di campioni che pretendiamo, come mai continuiamo a comprare stranieri per centinaia di miliardi? Così oggi si fatica a metterne assieme undici e forse faticheremo sempre di più, col mercato che ci ritroviamo. A consolarci resta solo la considerazione che il calcio si è trasformato e si va sempre più trasformando da sport, che era, a sistema di vendita di pubblicità televisiva, com'è. Dovrei fare il tifo per la Ip o per l'acqua minerale Lete (sintomatico nome), io che sono in Langa, nella terra di Barolo e Barbaresco? Siamo matti...

Lo stesso discorso vale per Martini. A San Sebastian non ha perso Martini bensì le gambe di Bartoli, Rebellin, Casagrande e compagni. Son loro a dover pedalare, mica il Ct. e non c'è bisogno di dirglielo per iscritto che negli ultimi dieci chilometri non si può lasciar scappare nessuno. Solo che ci vogliono le gambe oltre al cervello. Per questo Martini dev'essere ampiamente assolto. Non ci resta, insomma, che tornare a sperare nel colpo di fortuna, la nostra tattica da sempre preferita. [Folco Portinari]

il Club della buona lettura

Ogni mercoledì
l'inchiesta vecchio stile,
i nostri inviati in
provincia e in terre
lontane, i critici al
lavoro, il racconto, e
tanto altro. 116 pagine
da conservare

della settimana



dal 29 ottobre in edicola da solo a 3.000 lire